

Il governo punta ancora al 10% Meloni sente Macron e Merz

Lollobrigida: «Quota 17% sugli alimenti? Noi e i francesi i più penalizzati»

La trattativa

di **Marco Galluzzo**
e **Enrico Marro**

ROMA Aspettano notizie dalla capitale belga, a Palazzo Chigi come alla Farnesina e al ministero dell'Economia. Alle sei del pomeriggio sono tutti con le orecchie rivolte a una stanza in cui il nostro ambasciatore presso la Ue, Vincenzo Celeste, insieme ad altri 26 colleghi, partecipa a una sorta di riunione convocata quasi d'urgenza dalla Commissione, che relaziona ai governi degli Stati membri. Attendono notizie Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Giancarlo Giorgetti, le ultime novità di una trattativa riservata e di esclusiva competenza della squadra che Ursula von der Leyen ha messo in campo per negoziare con gli Stati Uniti sui dazi.

Mentre i tempi stringono, nonostante la proroga della «tregua», quello che sta accadendo descrive realmente le posizioni di forza: molti dei governi e delle singole cancellerie sanno meno della squadra del commissario Sefcovic, e se ci sono state richieste bilaterali, in un negoziato che ha dimensioni e dossier macroeconomici che sono tutti svariati multipli anche dell'economia tedesca, resteranno custoditi nei contatti fra i leader. Meloni ha realmente chiesto qualcosa di specifico a Trump, visto il rapporto politico molto saldo? Difficile che arrivi una risposta, e che questa possa poi incastrarsi con una negoziato che vede 27 economie contro la più gran-

de del mondo.

La premier italiana comunque vuole chiudere, spera che si arrivi già nelle prossime ore a un compromesso. In questo quadro ieri ha sentito il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Un giro di telefonate analogo a quello, nel fine settimana, su iniziativa del cancelliere tedesco.

Ieri a Bruxelles si è riunito anche l'Eurogruppo. All'ordine del giorno non c'era il tema dei dazi, anche se è chiaro che si tratta di una questione che contribuisce ad aumentare la situazione di «eccezionale incertezza» circa le prospettive dell'economia, come si legge in un comunicato dell'Eurogruppo. Ma l'economia dell'eurozona «rimane resiliente» e la crescita del Pil è attesa in accelerazione nel 2026. Aspettative improntate alla prudenza, che non contemplano una guerra commerciale con gli Usa. A Bruxelles si continua infatti a lavorare per un accordo, pur sapendo che non sarà a costo zero.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in linea con Meloni, ritiene che se la partita con Washington si chiudesse con un livello generale di dazi del 10%, come nell'intesa fra Trump e il premier britannico Starmer, si tratterebbe di un costo gestibile per le esportazioni italiane, a patto di riuscire a limitare al massimo le deroghe. Preoccupa infatti l'ultima minaccia della Casa Bianca: il dazio del 17% sui prodotti agroalimentari della Ue, una misura che colpirebbe soprattutto Italia e Francia. E sulla quale ieri il

nostro ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, non si è voluto esprimere: «Non commento le ipotesi».

Il ministro ha invece insistito sul lavoro per arrivare a un accordo con gli Usa: «Per quanto di mia competenza ho avuto a giugno due importanti incontri, uno in Italia col ministro Usa dell'Agricoltura e uno alla Casa Bianca, e con i nostri imprenditori stiamo lavorando a un tavolo comune per aumentare i rapporti commerciali». Per il resto, come si sa, la competenza sulla trattativa sui dazi è della Commissione europea. Il governo italiano spinge però per evitare il più possibile una guerra commerciale. Si tratterebbe di una mossa «insensata», per Lollobrigida. Rispondere con contro-dazi europei non sarebbe conveniente, aggiunge, in particolare per l'Italia: «Siamo un Paese trasformatore e quindi pagheremmo due volte i dazi», sulle materie importate dagli Usa e poi su quelle esportate. Meglio, invece, limitare i danni e poi sfruttare tutte le occasioni per ampliare le quote di mercato, negli stessi Stati Uniti e fuori.

Non è un caso, per esempio, che lo stesso Lollobrigida abbia annunciato un decreto («verrà firmato in queste ore») per anticipare dal prossimo primo gennaio all'inizio dell'autunno il via libera alla produzione di vino ad alcol zero. Un prodotto che magari non entusiasma il ministro, che però ha spiegato: «Visto che c'è una richiesta di mercato e che questo prodotto comunque non fa male, noi lo produciamo». E tra i possibili sbocchi ha citato i Paesi islamici che non consumano alcolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS6901 **Il ministro** DS6901**GIORGETTI**

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti (*nella foto*) ha detto che se la partita con Washington si chiudesse con un livello generale di dazi del 10% si tratterebbe di un costo gestibile per le esportazioni italiane